

Narrativa ♦ Nick Hornby

Due ragazzi per strada in cerca della vita



Un ragazzo di Nick Hornby
Guanda
pagine 265
lire 26.000

STEFANIA SCATENI

Ha lasciato perdere le classifiche e chiuso la vena delle passioni adolescenziali. Tutti i tic e le manie infantili li ha concentrati in un unico personaggio: un Peter Pan postmoderno a tratti patetico, a tratti parossistico. Si chiama Will Freeman il protagonista del terzo romanzo di Nick Hornby, autore prodigo il cui percorso verso la fama mondiale ha goduto di una velocità vicina a quella della luce, un esordio aiutato in seguito anche dal cinema con «Febbre a 90» (1992) e il successo fulminante di «Alta fedeltà» (1995). In Italia è stato l'inverso, ma fa lo stesso. Ci

ha riprovato ora con questo «Un ragazzo» (già in testa alle nostre classifiche), il libro - si fa per dire - della svolta. Dall'onnipotenza adolescenziale alle limitazioni della vita adulta, dalle prospettive infinite di una vita senza tempo all'esistenza segnata dallo scorrere del tempo, dalle lucenti gratificazioni esterne alle piccole gioie dell'anima. Un romanzo dedicato a chi non vuole crescere (in pratica a milioni di uomini) sulla terra, compreso lo stesso Hornby) e pur tuttavia prima o poi deve farlo.

Will Freeman, un nome che è già un programma. Significa, più o meno, «vorrei essere un uomo libero». Forse allude, crediamo involontariamente ma ci piacerebbe di

no, a un altro nome di questo genere, legato a una cosa molto infantile come «Le avventure di Winnie the Pooh»: Will Trespassing è il nome del padre del porcelletto Pimpi, ricavato dal cartello semicancellato di divieto d'ingresso davanti alla sua casa. Freeman è la versione soft di Patrick Bateman («American Psycho»); non è sanguinario né delirante come il normalissimo mostro creato da Easton Ellis. Ma ha, come Bateman, una passione per le «griffe», per i mobili di design e per gli atteggiamenti giusti da avere per essere «uomini di successo». (Unica concessione alle classifiche tanto amate da Hornby, è il test su quanto Will sia un fico, un fico maturo) E quando vuole uccidere, uccide il

cuore delle donne che incontra, dopo aver già ucciso da tempo il suo. In realtà Will è un ragazzo triste: non lavora, vive dei proventi di un'imbarazzante canzone natalizia scritta dal padre, per non sporcarsi cammina nella vita sospeso un metro da terra. E si inventa un modo assurdo (e inverosimile) di rimproverare donne interessanti. Si ritroverà, naturalmente, a sbattere la faccia contro una realtà lontana mille miglia dalla sua. Grazie a un altro ragazzo, Marcus, figlio di una ex hippie scoppiata con un sacco di problemi da affrontare.

Il plot è scontato: un uomo immaturo che incontra un ragazzo più maturo di lui che lo farà crescere. Ma Nick Hornby è bravo, pla-

sma e ricrea un canovaccio visto e sentito con la sua scrittura brillante e umoristica e con trovate a sorpresa di non poco conto (spesso crederete di capire come evolverà la storia, ma vi sbaglierete). Anche lui, come altri scrittori inglesi della sua generazione, Kureishi ad esempio, si misura con le cose fondamentali della vita, con il significato della paternità, con le responsabilità, con la profondità dei sentimenti. Inutile dire che Hornby, a differenza di Kureishi, è molto meno destabilizzante, non spiazza. Al fondo, nella filosofia dell'autore di «Alta fedeltà», c'è un sano (?) ottimismo nei confronti del futuro e del genere umano. E lo scrittore sa condire sapientemente la sua storia - ambientata a cavallo tra il '93 e il '94, in una Londra di ragazzini hip-hopper e di adolescenti segnati dalla morte di Kurt Cobain - di trovate teatrali, colpi di scena e momenti di tenera nostalgia.

Nonostante la sua leggerezza, «Un ragazzo» ha un non so che di pesantemente esistenziale. E stranamente evoca un autore molto lontano da Hornby, Douglas Coupland (li unisce casomai soltanto il fatto di aver parlato entrambi della loro giovinezza). Ma il confronto fra i due rimane soltanto una suggestione. Tanto pragmatico, anche se sognante e sentimentale, è «Un ragazzo», quanto apocalittico e pessimista è il bellissimo «Girlfriend in a coma». Il titolo del nuovo romanzo di Coupland, che è il titolo di una famosa canzone degli Smiths, fornisce un altro elemento in comune con Hornby, la musica. Ma i paralleli finiscono qui. Crescere è il destino comune di tutti gli umani. E proprio quando, con il passare degli anni, le possibilità si restringono, ecco che assillano di più le domande «difficili»: ha un senso la mia vita? Quale? E come far perdurare l'amore?

Si intitola «Un'arma in casa» il nuovo romanzo della celebre Premio Nobel: una storia di passioni che nasce da un comune omicidio
Un ritratto affascinante del paese di Mandela che per così tanti anni ha avuto consuetudine con la violenza

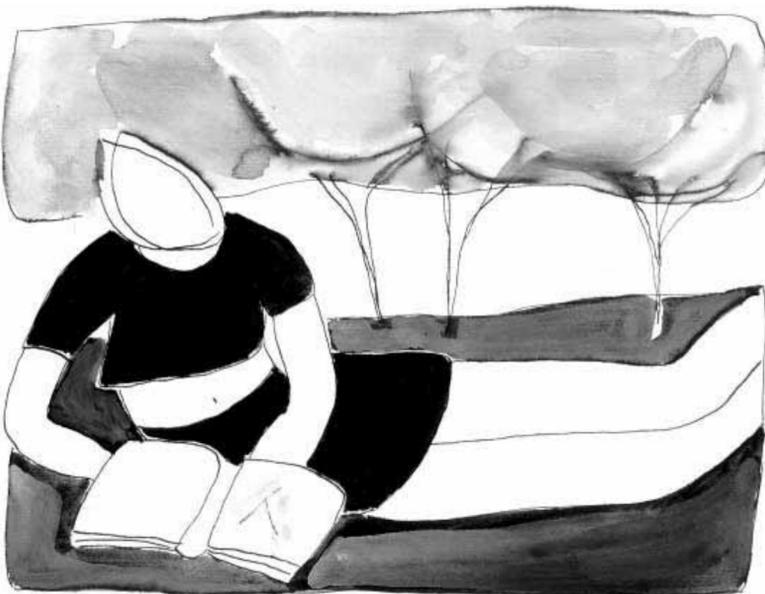
Nella storia dell'umanità ferve inestinguibile la fucina del male. Per secoli, filosofie, dottrine sociali e religioni si sono combattute accanitamente per spostare l'accento del maleficio dal cuore umano alla sua perversione nell'educazione o nell'innocuità dei rapporti sociali. Il Novecento si chiude con la terribile disillusione delle mostruosità prodotte dalle rivoluzioni che volevano «rifare l'uomo»; e con la consapevolezza che non c'è nulla di più fragile e delicato, nella coscienza dei singoli, dell'alchimia misteriosa del bene e del male. Il nuovo romanzo del premio Nobel per la letteratura Nadine Gordimer, nata nel Transvaal nel 1923 e decana della battaglia contro l'apartheid, tradotto per Feltrinelli da Grazia Gatti, è - da questo punto di vista - un apologo originale.

Ci sono luoghi che, in alcuni momenti storici, sono un laboratorio del futuro e rivelano più di altri la coscienza di un'epoca. Uno di questi è certamente il Sudafrica di Nelson Mandela, dove uno degli esperimenti più avanzati di convivenza civile nel mondo post-coloniale ha restituito ai neri la loro patria, senza negare ai bianchi nativi, che ne sono parte integrante, il diritto di dirsi africani. Nadine Gordimer ha sempre guardato a questa terra e al suo recente passato di violenza con lo sguardo libero di chi tiene fede al proprio impegno contro l'apartheid, senza il paternalismo del «razzismo alla rovescia»: cioè senza il riduzionismo del mondo che non c'è. Dove i neri sono in quanto tali, e per definizione, buoni e i bianchi cattivi.

Ora, con questo romanzo, la profondità del suo sguardo scompagina ulteriormente i giochi dell'ovvio. «Un'arma in casa» racconta, attraverso il lucido e spietato procedere di un'indagine poliziesca, la storia di un comune omicidio,

Al di là del bene e del male
Il Sudafrica di Nadine Gordimer

ANNAMARIA GUADAGNI



Un'arma in casa di Nadine Gordimer traduzione di Grazia Gatti Feltrinelli pagine 266 lire 32.000

che sconvolge la vita Harald e Claudia Lindberg. Due persone assolutamente, pacatamente, civili: lui dirigente di una grande compagnia di assicurazioni, lei medico. Una coppia della borghesia bianca, progressista e liberal, che si trova davanti al delitto inspiegabile commesso dall'unico figlio, il ventisettenne architetto Duncan, per motivi apparentemente passionali. Il giovane uomo è legato a Natalie, una

ragazza con un passato difficile e tormentato, e una vita sessuale inquieta. Vive con lei in un villino, che ha il giardino in comune con la casa di altri tre amici gay: Dave, anche lui un architetto, poi Carl - la vittima -, che lavora per un'agenzia pubblicitaria, e infine il giornalista nero Khuul.

Quella piccola comunità, libera e promiscua in ogni senso - culturale, razziale, sessuale... - si misura con la vita ac-

carezzando continuamente quella pericolosa inconsapevolezza delle passioni tipica della gioventù e forse, metaforicamente, anche del nuovo Sudafrica. Un giorno, Duncan sorprende Natalie che fa l'amore su un divano con Carl; e, più tardi, uccide lui.

Il trauma rivela a Harald e Claudia che non conoscono il loro unico figlio. Chi è Duncan? È lo stesso bambino che a cinque anni misurava la pro-

pria capacità di affrontare il dolore, mostrando alla madre un amo da pesca conficcato in un polpastrello? È lo stesso ragazzino che aveva chiesto la protezione dei genitori per affrontare la terribile scoperta dei «pericoli insiti nell'esistenza stessa», il giorno che un suo compagno di scuola si era ucciso? Lo stesso che da suo padre ha imparato ad amare i libri? Che cosa ha in comune quella creatura con il giovane uomo, apparentemente privo di emozioni, che in prigione si dichiara reoconfesso? Con il ragazzo viziato di cui parla Natalie, «e viziato significa anche corrotto», che vuol sempre dettare lui le regole. Con il tenebroso individuo che ha annotato sul suo quaderno, forse a proposito di Natalie, quello che Dostoevskij fa dire a Rogozin su Nastas'ja Filippovna: «Si sarebbe annegata molto tempo fa se non avesse avuto me: è la verità. Se non lo fa è forse perché io sono più terribile dell'acqua».

Lindgard capiscono che quel loro figlio ventisettenne va ri-partorito. E la storia torna indietro fino al loro primo incontro, fino al concepimento. A penetrare le ragioni oscure del male, a delimitarlo ed elaborarlo, imparando ad accettare quel figlio nella sua realtà, li aiuta il simpatico avvocato nero Hamilton Motasami, che Duncan ha scelto come suo difensore. Il risultato è un poliziesco d'autore, di cui sarebbe un peccato rivelare oltre la trama: diremo solo che Carl, la vittima, è stato a sua volta amante di Duncan. Di chi era geloso il ragazzo, ammesso che abbia ucciso per questo?

Ma il romanzo è anche un affascinante ritratto della società sudafricana d'oggi, dove l'arma è stata troppo a lungo un oggetto d'uso comune; e un'inchiesta, appassionante e sottile, sul cuore dell'uomo, «che è ciò che ha voluto essere, e sconta la sua più intima voglia».

Narrativa / Italia



La banda dei sospiri di Gianni Celati Feltrinelli pagine 174 lire 13.000

Il ritorno di Celati

Esce la ristampa del «La banda dei sospiri», racconto divertente e ironico scritto da Celati per l'infanzia, ma non solo. Un piccolo romanzo pieno di inventiva e immaginazione: «Abitavo in un paesino su un colle, assieme a due irlandesi, un ebreo del New Jersey, un indiano di Bombay, un giapponese di Osaka, due americani di Boston. In questo miscuglio etnico mi tornavano in mente i suoni della parlata familiare in cui ero cresciuto. E questo mi dava voglia di scrivere, forse perché il suo sfondo era così lontano da essere ormai soltanto un mondo immagina-

Narrativa / Cile



Il viaggiatore delle quattro stagioni di Miguel Littin Guanda pagine 242 lire 24.000

In viaggio con Littin

Siamo alla vigilia della prima guerra mondiale e una nave salpa dal bordo di Costantinopoli con destinazioni Buenos Aires. Insieme a una moltitudine di persone c'è anche Kristos Kukumides, greco in fuga con il sogno dell'America. Il suo destino però si lega in maniera indissolubile a quello di quaranta ragazze palestinesi, che viaggiano chiuse nella stiva, come animali, verso il Cile dove le aspettano i loro fidanzati. Il viaggio è lungo, pieno di avventure e peripezie. Con una scrittura veloce e immediata Littin scrive un grande romanzo sull'emigrazione.

Narrativa / Italia



Orario di visita di Sandro Prati Mursia pagine 170 lire 22.000

Il romanzo della sanità

Sandro Prati è un medico generico ormai in pensione, che però ha esercitato la sua professione per trentasei anni. In questo libro racconta, in cinquantasei episodi di vita vissuta, la varia umanità che è passata nel suo ambulatorio. I pazienti sono «messi a nudo» e l'èsto a volte è esilarante e tragico, altre grottesco e patetico. Il medico non si nasconde quasi mai dietro il camice e le sue storie sono vive ed umane. Un modo per guardare in maniera differente la sanità italiana, un mondo particolare dove ognuno può ritrovare parte dei propri difetti, ansie e ipocondrie.

Narrativa / Guatemala



La lunga notte delle piume bianche di Francisco Goldman Feltrinelli pagine 508 lire 32.000

Il dilemma dell'amore

«La lunga notte delle piume bianche» è la storia di come due uomini ricostruiscono la vita e la morte della donna che entrambi hanno amato; ma è anche un atto di passione e di rabbia verso un altro paese: il Guatemala, magico e violento, spendido e tragico, capace sempre di lanciare richiami irresistibili nel cuore dei protagonisti e del lettore. Il romanzo racconta le vicende di Roger, figlio di un ebreo di Boston e di un'affascinante aristocratica guatemalteca. Il suo dilemma è rappresentato dalla curiosità e nello stesso tempo dal timore verso il paese dove è nata la madre. A unire questi due mondi è la bellissima orfana, Flor de Mayo.

Narrativa ♦ Gilbert Sinoué

Il '400 dei viaggiatori



Il libro di zaffiro di Gilbert Sinoué Neri Pozza pagine 490 lire 28.000

C'è anche Cristoforo Colombo in questo complesso «Libro di zaffiro». Compare nel monastero della Rabida, sulle colline di Huelva e racconta di Genova, di Toscanelli, della nuova rotta delle Indie e di un sogno che porta a ovest. Un po' inascoltato ed incomprenduto, il genovese interpreta gli enigmi e gli interrogativi dell'epoca. Siamo in Spagna nel 1487, cinque anni prima della grande svolta che consentì la conquista di Granada, il decreto di espulsione degli ebrei e la scoperta del Mondo Nuovo. Qui tre personaggi, il rabbino Samuel Ezra, lo sceicco Ibn Sarrag e il giovane monaco francescano Rafael Vargas si mettono sulle tracce del «Libro dello zaffiro» dove, secondo una leggenda ebraica che risale al libro di Enoch, sarebbero impressi i grandi interrogativi della teologia.

Tra ventas (locande) e monasteri, processi e battaglie, si snoda il segreto del Grande Libro ma soprattutto si intersecano pensieri e idee diverse, tutte affastellate in quel lembo d'Europa che guardava agli oceani e dunque al

futuro e che pareva diventato il terreno dove le religioni e le etnie giocavano l'ultima partita. A complicare il mosaico l'autore inserisce ostacoli, invenzioni, figure come il confessore Hernando de Talavera e la nobile donna Emanuela Vivero, personaggi come Isabella di Castiglia e Tomas de Torquemada e persino Montalban, nel senso del castello. La ricerca del «Libro di zaffiro» è molto complessa, prevede soste inaspettate, intoppi di ogni genere e i tre protagonisti passano attraverso mille prove, superano battaglie tra eserciti e tranelli tesi dall'Inquisizione. Il romanzo finirà nell'unico modo narrativo possibile: rendendo il viaggio quale fine ultimo del peregrinare.

Gilbert Sinoué, cinque romanzi alle spalle, cinquant'anni, franco-egiziano, mischia qui la sua doppia cultura in una miscela letteraria che appare un gioco di prestigio riuscendo a incasellare bene i passaggi narrativi. L'affresco è sontuoso ed elegante con un equilibrio tra avventura, giallo e romanzo storico.

Marco Ferrari

Filosofia ♦ Amedeo Vigorelli

L'altra Italia di Martinetti



Piero Martinetti La metafisica civile di Amedeo Vigorelli Bruno Mondadori pagine 424 lire 29.000

«Ho sempre diretto la mia attività filosofica secondo le esigenze della mia coscienza. Ora col giuramento che mi è richiesto io vorrei a smentire queste mie convinzioni ed a smentire con esse tutta la mia vita»: è un brano della lettera in cui Piero Martinetti spiega all'allora ministro della Pubblica Istruzione Balbino Giuliano - uomo di Gentile - il suo rifiuto di prestare giuramento al regime fascista. Alla fascistizzazione dell'università italiana, nel 1931 solo undici docenti si ribellarono e furono espulsi dall'insegnamento. Martinetti fu uno di questi.

Certo, non è sufficiente questo suo atto di coraggio ed esemplare per fare di Martinetti un grande filosofo italiano del nostro secolo. Insomma un «terzo grande» del nostro Novecento filosofico, insieme a Croce e Gentile, come ebbe a dire Bobbio in occasione del cinquantenario della morte di Martinetti. Ma se la filosofia italiana è stata caratterizzata, secondo la vulgata storiografica, da un forte senso dell'impegno civile, appare

quantomeno strano il sipario che frettolosamente è calato su Martinetti. Il libro di Amedeo Vigorelli per la prima volta cerca di dare di Martinetti un profilo intellettuale completo.

Le ragioni della rimozione della figura e del pensiero di Martinetti tuttavia possono forse essere comprese se si tiene conto della sua originale elaborazione filosofica. Lontana sia dal razionalismo neouilluminista e neopositivista, sia dallo spiritualismo irrazionalista. Nel suo pensiero, religione e filosofia si pongono in un rapporto di conciliazione. Non a caso si è parlato a questo proposito di misticismo. Di una conoscenza concepita come un'adesione mistica con il Logos eterno. Ma a ben guardare, si scorge invece in questa circolarità di filosofia e religione l'insoddisfazione per una conoscenza puramente razionale. E una altrettanta diffidenza per le posizioni di un certo cattolicesimo italiano che ha fatto della religione una manifestazione di esterofilia, di superstizione e di supina subaltermità al potere politico.

Giuseppe Cantarano

